

**UN MODELLO
TRENTINO DI
ACCOGLIENZA**



**CHI ACCOGLIE I
PROFUGHI, COME E
QUANTO SI SPENDE**



**FAQ: LE RISPOSTE
ALLE DOMANDE
PIÙ FREQUENTI**



**COME ESSERE
SEMPRE INFORMATI
SULL'ACCOGLIENZA**

CINFORMI news

Il magazine sull'immigrazione in Trentino - www.cinformi.it



speciale

PROFUGHI

tutte le risposte sull'accoglienza in Trentino

Un modello trentino di accoglienza



Concertare linee condivise per gestire l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale attraverso il coinvolgimento degli enti locali per un'equa distribuzione sul territorio. Questo l'obiettivo degli incontri tenuti sul territorio durante l'estate 2015 dall'assessore provinciale alla Salute e Politiche sociali Luca Zeni con i Comuni e le Comunità di Valle.

Nel corso degli incontri è stata illustrata la proposta di collaborazione tra la Provincia e gli enti locali in merito all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, comunemente detti profughi.

In particolare, è stato messo in evidenza come la sinergia tra Provincia, Comuni e Comunità potrà garantire una distribuzione omogenea dei richiedenti, evitando in questo modo di concentrarli numericamente solo in alcune località. Una diffusa assunzione di responsabilità consentirà, invece, di favorire percorsi di incontro con la comunità e quindi di inclusione. Attraverso l'impegno di tutti, istituzioni, terzo settore e privati cittadini è possibile definire un modello trentino di accoglienza.

A Bruxelles è stato espresso interesse e apprezzamento per il modello trentino adottato per l'accoglienza dei richiedenti

protezione internazionale quale esempio virtuoso di come si possa affrontare con successo un simile impegno; un modello da esportare in altri territori.

È questo il riscontro della visita dell'assessore alla Salute e Politiche sociali della Provincia autonoma di Trento, Luca Zeni, che in settembre ha incontrato a Bruxelles il direttore dell'Ufficio regionale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni Eugenio Ambrosi e Fabrizia Panzetti, membro dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Fenomeni quali i flussi migratori – è stato detto a Bruxelles – rappresentano oggi alcune delle principali tematiche d'interesse non solo nazionale ma anche europeo. Ecco perché, in un contesto come quello attuale, la comparazione e le relazioni tra territori costituiscono per il Trentino un impegno sia strategico sia di prospettiva, proprio per valorizzare ulteriormente le specificità di una comunità autonoma.

video "L'Autonomia trentina modello nella gestione dell'accoglienza"





Rete, servizi e costi

L'accoglienza straordinaria in Trentino delle persone soccorse in mare e richiedenti protezione internazionale inviate dal ministero dell'Interno avviene in base ad un protocollo di intesa sottoscritto dalla Provincia autonoma di Trento e dal Commissariato del Governo.

Le persone accolte sono giovani di età media di 25 anni e di nazionalità varie (subsahariane e asiatiche) provenienti dalla Libia, dove lavoravano soprattutto in edilizia, agricoltura e ristorazione. Costrette a lasciare la Libia a causa di guerriglia e persecuzioni, sono state soccorse in mare nell'ambito delle operazioni Mare Nostrum e Triton.

Nella quasi totalità delle Regioni è la Prefettura che incarica direttamente il privato ad accogliere i migranti. In Trentino la gestione è di diretta competenza della Provincia che si avvale del privato sociale. Gli enti coinvolti sono il Dipartimento salute e solidarietà sociale attraverso il Cinformi in collaborazione con Dipartimento protezione civile, Servizio per il sostegno occupazionale, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, vari Comuni e Comunità di Valle. Per il terzo settore collaborano Croce Rossa Italiana, Associazione Atas onlus, Associazione Centro Astalli, Associazione Cif, Associazione

Fili, Associazione Infusione, Associazione More, Associazione traMe e Terra, Cooperativa Arcobaleno, Cooperativa Città aperta, Cooperativa Nircoop, Cooperativa Samuele, Cooperativa Punto d'Approdo, Fondazione Opera Famiglia Materna, Fondazione Comunità Solidale.

Servizi previsti nell'ambito del progetto di accoglienza:

- a) Vitto e alloggio
- b) Beni di prima necessità
- c) Sostegno psico-socio-sanitario
- d) Mediazione linguistico-culturale
- e) Orientamento giuridico sulla protezione
- f) Corsi di lingua e cultura italiana
- g) Percorsi di facilitazione alla vita comunitaria
- h) Corsi di formazione al lavoro e al volontariato

Spese (tutte a carico dello Stato):

- fino a 30 euro (più IVA) al dì a persona
- spesa nel 2014: 28,45 euro (più IVA) al dì a persona
- Vitto e alloggio 63%
- Personale 17%
- Pocket money 9%
- Formazione 7%
- Altre spese 4%.



Le risposte alle domande più frequenti

Profughi, richiedenti protezione internazionale, quali sono le differenze rispetto agli altri migranti?

Come suggerisce la definizione stessa, il richiedente protezione internazionale è la persona che, al di fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale. Il richiedente rimane tale finché le autorità competenti (le Commissioni Territoriali) non decidono in merito alla domanda di protezione. Va precisato che, fino a quando lo Stato non si esprime attraverso l'apposita commissione, i richiedenti protezione internazionale hanno diritto di soggiornare regolarmente nel paese. Nel linguaggio comune, i richiedenti protezione internazionale vengono chiamati "profughi", con particolare riferimento ai migranti soccorsi nel Mediterraneo in viaggio dalla Libia verso l'Europa. I richiedenti protezione inter-



nazionale sono "migranti forzati" e non "migranti economici".

nazionale sono "migranti forzati" e non "migranti economici".

Perché dobbiamo farci carico dei richiedenti protezione internazionale?

Innanzitutto, perché si tratta di un diritto riconosciuto dalla Convenzione di Ginevra. La Convenzione è un trattato internazionale delle Nazioni Unite sottoscritto da 147 nazioni, tra le quali l'Italia. Si tratta di uno fra gli atti fondamentali che disciplinano il diritto internazionale. Inoltre, la Costituzione italiana afferma, all'articolo 10, che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Chi stabilisce quanti profughi dobbiamo accogliere in Trentino? E con quali criteri?

I richiedenti protezione internazionale vengono redistribuiti sul territorio nazionale in base alla popolazione, al PIL (prodotto interno lordo) e al numero di richiedenti già presenti nelle diverse aree del paese. Secondo questa ripartizione, al



Trentino spetta circa lo 0,9% dei profughi accolti a livello nazionale (83 migranti ogni 10.000 persone soccorse in mare). I criteri di redistribuzione sono stabiliti da un accordo Stato-Regioni, quindi non contrattabili dalla singola Regione o Provincia. È bene precisare che la Provincia Autonoma di Trento non può rifiutarsi di accogliere le persone che sono inviate dal Ministero dell'Interno.

Di fronte a questo dovere di accoglienza come ci siamo organizzati? Cosa ci consente di fare la nostra Autonomia provinciale?

Rispetto alla quasi totalità delle Regioni, in Trentino la Provincia gestisce autonomamente le pratiche d'accoglienza sulla base di un protocollo di intesa sottoscritto con il Commissariato del Governo. Ciò significa che se altrove sono le prefetture ad individuare ed incaricare il privato di accogliere i richiedenti, in Trentino è la Provincia a svolgere questo compito. Ciò consente di individuare le località dove alloggiare i richiedenti protezione internazionale attraverso criteri più ampi, flessibili ed equi. Questo significa che la Provincia, per ciò che le compete, governa il fenomeno dei profughi.

Qual è il percorso dei profughi una volta arrivati in Trentino? Quale procedura viene seguita?

Prima accoglienza

In Trentino ci sono due centri di prima accoglienza: uno a Rovereto e uno a Trento. Qui si svolgono le prime visite mediche da parte del Servizio sanitario (controlli vengono effettuati anche prima di sbarcare sul suolo italiano), si avviano le procedure di identificazione delle persone attraverso la Questura, iniziano le attività di orientamento al territorio e ai servizi e si procede al supporto per le procedure di richiesta di protezione internazionale. All'arrivo, i migranti vengono iscritti al Servizio sanitario e frequentano già nei centri di prima accoglienza i corsi di lingua e cultura italiana in attesa di essere trasferiti in luoghi di seconda accoglienza (tempi: 5/6 mesi).

Seconda accoglienza

Quando lasciano il centro di prima accoglienza, i richiedenti protezione internazionale vengono trasferiti in altre soluzioni abitative sul territorio provinciale. Gli alloggi vengono individuati grazie alla collaborazione fra Provincia, enti locali, terzo settore e privati cittadini.

Cosa viene fatto per informare le comunità che si apprestano ad accogliere i profughi sul territorio provinciale?

In ogni località l'arrivo dei richiedenti protezione internazionale è preceduto da un



fitto dialogo con gli enti locali e da incontri informativi sul territorio nei quali vengono forniti tutti i dettagli dell'accoglienza. Il Cinformi ha poi reso disponibili, attraverso i propri strumenti di comunicazione (a cominciare dal sito www.cinfor.it), tutte le informazioni del caso, dando anche conto dell'andamento delle diverse esperienze di convivenza sul territorio.

La Provincia punta ad un'equa distribuzione dei profughi sul territorio. Quali sono i vantaggi?

La sinergia tra Provincia, Comuni, Comunità di Valle, terzo settore e privati cittadini può garantire un'equa distribuzione sul territorio dei richiedenti protezione internazionale, evitando in questo modo di concentrarli numericamente solo in alcune località. La suddivisione in piccoli gruppi favorisce inoltre efficaci percorsi di integrazione e inserimento in comunità. Una positiva collaborazione fra tutti i soggetti pubblici e privati citati consente di definire il modello trentino di accoglienza.

Si sente parlare spesso di nuovi arrivi di profughi in Italia e poi in

Trentino. Quanto rimarranno queste persone sul territorio provinciale?

I richiedenti asilo hanno il diritto di soggiornare regolarmente nel paese dove hanno fatto richiesta di protezione internazionale fintanto che ad essa non sia sta-





ta data risposta. In Italia l'ente preposto alla valutazione delle domande è la Commissione statale competente per territorio. I tempi di risposta medi della Commissione territoriale si attestano attualmente (2015) sui 14 mesi. Nel caso di risposta positiva, l'accoglienza può essere estesa ai successivi 6 mesi non prorogabili salvo non autosufficienza. In caso di risposta negativa, l'accoglienza può essere estesa fino alla risposta di 1° grado al ricorso e comunque non oltre 6 mesi salvo particolari vulnerabilità.

Che fine hanno fatto i migranti che dopo essere approdati in Trentino hanno lasciato il Campo di Marco? Sono sul territorio provinciale come clandestini?

Come diversi reportage giornalistici hanno ben documentato, moltissimi migranti, dopo una breve permanenza in Italia, tentano di raggiungere le reti amicali e parentali nel centro e nord Europa. La posizione dell'Italia nel Mediterraneo rende di fatto il paese il "molo" d'Europa anche per i richiedenti protezione internazionale che intendono raggiungere, come spesso accade, altre mete nel continente.

Quanto ci costa l'accoglienza dei profughi? È vero che ricevono 30 euro al giorno?

I profughi non ricevono 30 euro al giorno. Tale cifra è la spesa massima giornaliera che lo Stato riconosce alla Provincia autonoma di Trento per l'accoglienza di ogni profugo. Gran parte di questo denaro viene usato per accogliere decorosamente i richiedenti protezione internazionale. I migranti ricevono un pocket money di 2,50 euro al giorno. I costi per l'accoglienza sono peraltro denaro speso sul territorio trentino. L'onere finanziario dell'accoglienza è sostenuto dallo Stato, che a questo proposito ha stanziato un apposito fondo vincolato (le risorse di questo fondo non possono essere utilizzate a scopi diversi da quello dell'accoglienza).

Alla parola profughi si sente associare spesso la parola "business". Chi ci guadagna?

Speculazioni che possono essersi verificate altrove, in Trentino non esistono. C'è invece una rete composta da diversi enti, professionalità e privati cittadini che garantiscono un'accoglienza che va oltre il soddisfacimento dei bisogni primari (a



favore anche di una migliore inclusione sociale), ottimizzando al massimo le risorse e spendendo, peraltro, meno della cifra massima giornaliera riconosciuta dallo Stato per ogni profugo.

I richiedenti protezione internazionale possono lavorare?

In base alla normativa nazionale, per sessanta giorni da quando viene presentata la domanda di protezione internazionale non è possibile lavorare. È invece possibile svolgere attività di volontariato e tirocini di orientamento e formativi. Tali

possibilità sono tuttavia subordinate alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro. Ecco perché di norma si concretizzano dopo il periodo di prima accoglienza. La Provincia, in collaborazione con alcune aziende ed enti locali, è riuscita a promuovere e attivare alcuni tirocini di formazione, orientamento e volontariato.

Con quali risorse vengono pagati i tirocini?

La normativa provinciale (in recepimento della legge nazionale) prevede che per ogni tirocinio formativo e di orientamento attivato in provincia di Trento venga erogata un'indennità di partecipazione al tirocinio non inferiore ad € 300 mensili o € 70 su base settimanale e non superiore ad € 600 mensili. La normativa prevede però "l'esenzione, totale o parziale, dall'erogazione dell'indennità di partecipazione al tirocinio nei confronti di soggetti svantaggiati o disabili, richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale qualora già beneficiari di sussidi economici." Visto che i richiedenti e titolari di pro-





tezione accolti nei progetti d'accoglienza che fanno capo al Cinformi sono beneficiari di sussidio economico, il soggetto promotore del tirocinio (la PAT) è esentato dall'erogazione dell'indennità di partecipazione. Dopo 8 settimane di tirocinio non retribuito, se l'esperienza formativa viene prorogata, l'onere di corrispondere l'indennità ricade sull'azienda ospitante. Da quando il richiedente percepisce l'indennità legata al tirocinio è sospesa l'erogazione del sussidio economico.

Se per i primi 60 giorni dalla domanda di protezione internazionale i profughi non possono lavorare, cosa fanno tutto il giorno?

La rete dell'accoglienza è quotidianamente impegnata nella valorizzazione del tempo libero dei richiedenti protezione internazionale. Innanzitutto, attraverso l'insegnamento della lingua italiana quale primo e fondamentale fattore di inclusione. Inoltre, vengono costantemente organizzate attività formative e ricreative mirate sempre all'apprendimento e all'inserimento in comunità. Molti migranti, per loro stessa richiesta, sono impegnati in attività di volontariato per la comunità.

La presenza dei profughi aumenta i rischi legati a fenomeni di illegalità e criminalità?

I dati non avvallano questa affermazione. Governare, per quanto ci compete, il fenomeno dei richiedenti protezione in-





ternazionale consente piuttosto di coniugare sicurezza e inclusione. A tal proposito è bene evidenziare alcune questioni:

- la Questura raccoglie i dati identificativi (fotografia e impronte digitali) di tutte le persone che fanno domanda di protezione internazionale. Ciò consente di ricostruire, se necessario, la mappatura della loro presenza e dei loro eventuali spostamenti;
- coloro che richiedono protezione internazionale generalmente hanno interesse a non entrare in contatto con situazioni di illegalità per non incorrere nella fuoriuscita dal progetto di accoglienza;
- vengono costantemente organizzati momenti di formazione sui temi dell'educazione civica e del rispetto delle regole della comunità, illustrando anche le conseguenze dei comportamenti devianti;
- un'equa distribuzione dei richiedenti protezione internazionale sul territorio e la loro partecipazione ad attività di volontariato e a tirocini formativi favorisce la

loro inclusione riducendo i rischi di tensioni sociali;

- se i richiedenti protezione internazionale si rendono protagonisti di episodi di devianza vengono sanzionati fino – nei casi più gravi – all'espulsione dal progetto di accoglienza.

Molti profughi arrivano da paesi in forti difficoltà economiche e dai precari equilibri sociali. Come possiamo essere sicuri che queste persone non portino malattie?

Tutti i migranti soccorsi nel Mediterraneo vengono sottoposti, prima di approdare sul suolo italiano, a rigorosi controlli sanitari. Ulteriori, scrupolosi controlli vengono effettuati all'arrivo dei migranti in Trentino.

In Italia arrivano anche persone che non scappano da paesi in guerra. Perché dobbiamo accoglierle?

La Costituzione italiana riconosce il diritto d'asilo a tutti gli stranieri ai quali sia impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione stessa. Accanto ai conflitti, motivi per chiedere protezione internazionale possono essere, fra gli altri, persecuzioni per motivi politici, razziali e religiosi.

Si sente dire spesso che i profughi scappano anche dalla miseria, ma in alcuni casi non trasmettono un'immagine di povertà. Come mai?

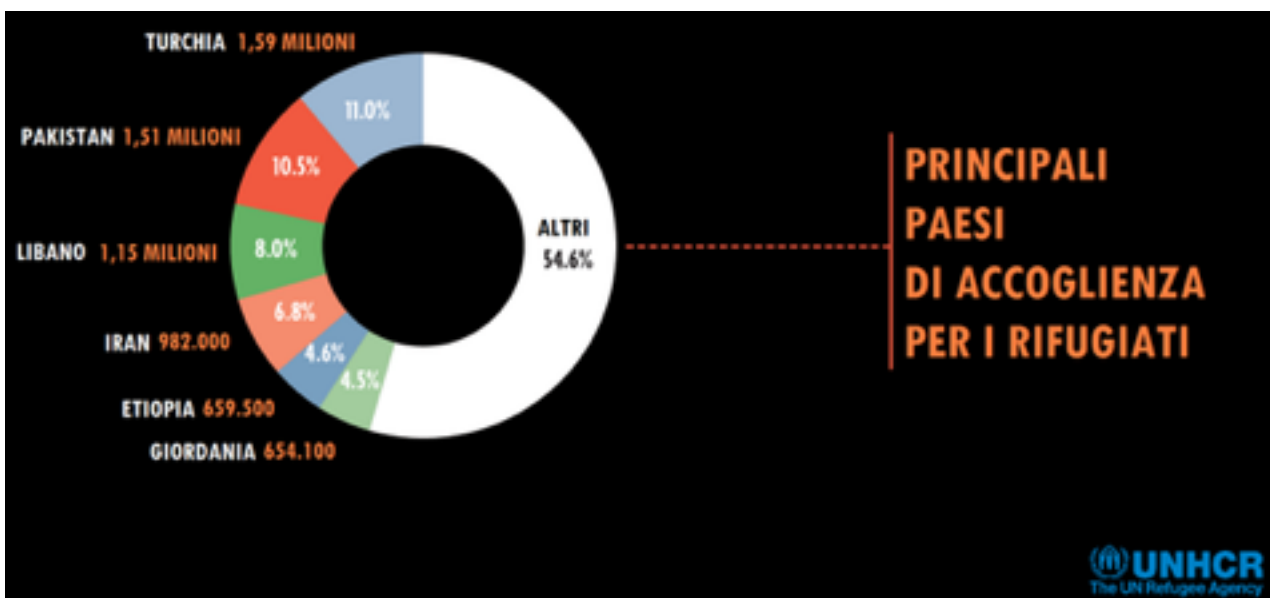
Molti fra i migranti soccorsi in mare lavoravano regolarmente in Libia, anche con significativi redditi, prima che la situazione del paese precipitasse. Costretti a



scappare per sfuggire alla guerriglia, hanno portato con sé alcuni beni trasportabili, come telefoni cellulari o tablet. Riguardo l'utilizzo di smartphone e altri dispositivi mobili (che non rappresentano più uno status symbol), è bene ricordare che il diritto ad ogni forma di comunicazione è sancito dalla nostra Costituzione. Inoltre, per i richiedenti protezione internazionale è fondamentale, per la loro serenità e per la serenità delle loro famiglie, poter comunicare con chi è rimasto in patria o ha seguito diversi percorsi nel drammatico “viaggio della speranza” verso il continente europeo.

Talvolta i media definiscono i profughi una “marea umana”. Ma arrivano tutti in Italia?

I migranti che arrivano via mare rappresentano, nonostante l'incremento degli ultimi anni, una minima parte del totale dei flussi migratori, anche se immagini e video trasmessi dai media sembrano generare una diversa percezione. Va detto poi che l'Italia, nel contesto europeo e mondiale, in termini numerici non è affatto un paese “leader” nell'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. A titolo di esempio, a fine novembre 2015 in Trentino-Alto Adige vi sono 170 migranti ogni 100.000 abitanti; in Tirolo (Austria) 716 migranti ogni 100.000 abitanti.





Persone in fuga nel mondo

Le migrazioni forzate su scala mondiale provocate da guerre, conflitti e persecuzioni hanno raggiunto nel 2014 i massimi livelli registrati sinora e i numeri sono in rapida crescita. Alla fine dello scorso anno si registravano 59,5 milioni di migranti forzati, mentre un anno prima erano 51,2 milioni e 10 anni fa erano 37,5 milioni. L'incremento rispetto al 2013 è stato il più alto mai registrato in un solo anno. A determinare l'aumento del numero di migranti forzati è stata la guerra in Siria, diventata la principale causa di migrazione forzata a livello mondiale.

I dati emergono dal Rapporto annuale Global Trends dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr. Secondo lo studio, lo scorso anno ogni giorno 42.500 persone in media sono diventate rifugiati, richiedenti asilo o sfollati interni. In tutto il mondo, una persona ogni 122 è attualmente un rifugiato, uno sfollato interno o un richiedente asilo. Il rapporto afferma inoltre che se i 59,5 migranti forzati nel mondo componessero una nazione, sarebbe la ventiquattresima al mondo per numero di abitanti.

Un altro dato allarmante dell'ultimo rapporto Unhcr riguarda i bambini diventati migranti forzati: nel solo 2014 ci sono stati 13.900.000 nuovi migranti forzati bambini, quattro volte il numero del 2010. Non solo: oltre la metà dei rifugiati a livello

mondiale è composta da bambini.

Lo studio dell'Unhcr parla anche dei conflitti in corso nel mondo, che hanno come conseguenza la crescita del numero di rifugiati; persone che per cercare sicurezza intraprendono pericolosi viaggi in mare, nel Mediterraneo, nel Golfo di Aden e nel Mar Rosso, oltre che nel sud-est asiatico.

Negli ultimi cinque anni, afferma l'Agenzia Onu per i rifugiati, sono scoppiati o si sono riattivati almeno quindici conflitti: otto in Africa (Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Libia, Mali, nord-est della Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e quest'anno Burundi), tre in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen), uno in Europa (Ucraina) e tre in Asia (Kirghizistan e diverse aree del Myanmar e del Pakistan). Solo poche di queste crisi possono dirsi risolte e la maggior parte di esse continuano a generare nuovi esodi forzati.

Nel frattempo, durano da decenni le condizioni di instabilità e conflitto in Afghanistan, Somalia e in altri paesi. Nel 2014 solamente 126.800 rifugiati hanno potuto tornare nei loro paesi d'origine, il numero più basso mai registrato in 31 anni.

Europa (+51% di migranti forzati nel 2014)



Il conflitto in Ucraina, i 219.000 attraversamenti del Mediterraneo e la consistente presenza di rifugiati siriani in Turchia – che ha portato la Turchia a diventare nel 2014 il principale paese di accoglienza di rifugiati al mondo, con 1,59 milioni di siriani presenti alla fine dell'anno – hanno attirato l'attenzione del pubblico, sia in termini positivi che negativi, sui temi rela-

tivi ai rifugiati. Nell'Unione Europea, i paesi che hanno ricevuto il maggior numero di domande di asilo sono stati la Germania e la Svezia. Nel complesso, a fine 2014 il numero di migranti forzati in Europa ha raggiunto quota 6,7 milioni, rispetto ai 4,4 milioni alla fine del 2013.

Focus Italia

L'Italia nel 2014 è stato il settimo Paese al mondo oggetto di richieste di protezione internazionale. Il numero di nuove domande di asilo (63.700) registrato in Italia nel 2014 rappresenta il picco più alto mai registrato, con un incremento del 148% rispetto al 2013. Il Mali è stato il primo Paese di origine dei richiedenti asilo in Italia (9.800 casi), seguito da Nigeria (9.700), Gambia (8500) e Pakistan (7.100).

Medio Oriente e Nord Africa (+19%)

L'intensa sofferenza provocata dalla guerra di Siria, con 7,6 milioni di sfollati interni e 3.880.000 rifugiati nella regione circostante e non solo, ha reso il Medio Oriente l'area geografica da cui ha origine e che allo stesso tempo ospita il maggior numero di migranti forzati nel mondo. Accanto all'allarmante crisi siriana, va considerato il nuovo esodo interno di almeno 2,6 milioni di persone in Iraq, che



ha portato a 3,6 milioni il totale di sfollati interni alla fine del 2014, ai quali vanno ad aggiungersi 309.000 nuovi rifugiati in Libia.

Africa sub-sahariana (+17%)

Nel complesso, nell'Africa sub-sahariana si sono contati 3,7 milioni di rifugiati e 11,4 milioni di sfollati interni, 4,5 milioni dei quali nuovi sfollati nel 2014. L'incremento complessivo del 17% è stato calcolato escludendo la Nigeria, considerata come anomalia dal punto di vista statistico, dal momento che nel corso del 2014 è cambiata la metodologia per il conteggio degli sfollati interni. L'Etiopia ha preso il posto del Kenya come più grande paese di accoglienza di rifugiati in Africa, classificandosi come quinto a livello mondiale.

Asia (+31%)

Il numero di rifugiati e sfollati interni in Asia è cresciuto del 31% nel 2014, raggiungendo la cifra di 9 milioni di persone. L'Afghanistan, in precedenza il principale paese al mondo di provenienza dei rifugiati, ha ceduto il triste primato alla Siria. Nel 2014 si è anche assistito a continue

migrazioni forzate in e dal Myanmar, compresi i Rohingya in fuga dallo stato di Rakhine e nelle regioni di Kachin e di Northern Shan. L'Iran e il Pakistan continuano ad essere due tra i primi quattro paesi che accolgono rifugiati a livello mondiale.

Americhe (+12%)

Anche nelle Americhe si è assistito a un incremento delle migrazioni forzate. Nel corso dell'anno il numero di rifugiati colombiani è sceso da 360.300 a 36.300, anche se ciò è avvenuto principalmente a causa di una revisione del numero di rifugiati segnalati dal Venezuela. La Colombia ha continuato, tuttavia, ad avere una delle più grandi popolazioni di sfollati interni del mondo, stimata in circa 6 milioni di persone, con 137.000 nuovi sfollati interni colombiani durante l'anno. L'aumento del numero di persone in fuga dalla violenza delle bande o da altre forme di persecuzione in America centrale ha anche provocato un incremento quantificato in 36.800 unità (pari al 44%) nelle domande d'asilo presentate negli Stati Uniti d'America rispetto al 2013.





“L’Europa ha la capacità di gestire il fenomeno”



“L’Europa sta affrontando la peggiore crisi di rifugiati degli ultimi decenni. Si tratta di una crisi la cui gestione è complessa ma l’Europa ha l’esperienza e la capacità per gestirla. Le esperienze del passato dimostrano come una buona gestione di queste crisi può diventare un valido contributo per la crescita e l’innovazione dei paesi coinvolti.”

Lo afferma l’Ocse, l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico in un focus sui rifugiati nell’ambito dell’International Migration Outlook 2015.

L’Ocse afferma che “nella attuale situazione di emergenza, molti paesi stanno facendo notevoli sforzi per accogliere e assistere il grande numero di persone in arrivo. Alcune regioni e località sono sotto forte pressione. Il coordinamento tra i diversi livelli di governo sarà la chiave per

evitare che le comunità locali siano sovraccaricate”.

“Dal 1990 – prosegue l’Ocse – molti paesi dell’UE hanno sviluppato migliori servizi a favore dei rifugiati che dovrebbero contribuire a far fronte nel medio termine a tale crisi”. Allo stesso tempo, l’Ocse evidenzia che per alcuni paesi dell’UE l’arrivo su larga scala dei richiedenti asilo è un fenomeno nuovo. È il caso, ad esempio, dell’Ungheria e, in misura minore, della Polonia e Bulgaria. Il sostegno tecnico degli altri paesi dell’UE e delle istituzioni dell’UE è fondamentale – afferma l’Ocse – per consentire loro di rispondere all’emergenza.

Parlando dell’integrazione dei richiedenti protezione internazionale nel periodo medio/lungo, l’Ocse afferma che questa richiederà sforzi immediati e intensivi per fornire formazione linguistica, valutare le capacità individuali, fornire l’accesso alla scuola, alla sanità e lavorare con i datori di lavoro per contribuire a rafforzare le possibilità di occupazione dei rifugiati.

L’integrazione dei rifugiati deve essere vista, secondo il parere dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, come un investimento.



Per essere sempre informati



profughi sul territorio provinciale, avvisi pubblici, multi-media

focus accoglienza richiedenti protezione internazionale (sito Cinformi)



tutto quello che c'è da sapere per ospitare i profughi in casa

informazioni per attivare l'accoglienza in famiglia (sito Cinformi)



dati e statistiche sui viaggi della speranza dei profughi

bollettino aggiornato degli arrivi via mare in Europa (sito Unhcr)

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Centro informativo per l'immigrazione
© CINFORMI

Luca Zeni
assessore alla Salute e Politiche sociali

Silvio Fedrigotti
dirigente generale dipartimento Salute e Solidarietà sociale

Pierluigi La Spada
coordinatore responsabile CINFORMI
Centro informativo per l'immigrazione

Collaborano al CINFORMI
Associazione Trentina accoglienza Stranieri di Trento
Cooperativa Città aperta di Rovereto
Centro Astalli Trento
Centro Italiano Femminile
Cooperativa Le Farfalle

Redazione e amministrazione
CINFORMI news
Via Zambra n. 11 - 38121 Trento - Italia
Tel. +39 0461 405600 - Fax +39 0461 405699
e-mail: comunicazione@cinformi.it
http://www.cinformi.it

Direttore responsabile de "il Trentino"
Giampaolo Pedrotti

Redazione di "Cinformi news"
Pierluigi La Spada (coordinatore),
Andrea Cagol, Anna Eccher, Magdale-
na Luca, Serena Piovesan, Marco
Pontoni

Collaborano inoltre
Gabriella Tomasi, Nadia Zadra, Giorgio
Battisti, Stefania Corradini, Michele
Larentis, Mirko Montibeller, Antonio
Mutacate, Patrizia Gianotti, Maurizio
Romani, Cristina Rizzo, Enisa Av-
dakovic, Fatima El Barji, Aicha Mesrar,

Adela Alecu, Denis Bezbradica, Tefta
Brace, Veronica Ciubotaru, Pranvera
Paruca, Monika Swic, Xuemei Lu,
Michela Mattevi, Abdelazim Koko,
Alexandra Grebla, Daniele Danese,
Patrizia Toss, Carlotta Bertamini,
Valentina Brugnara, Ivana Screti, Lara
Zambanini, Stefania Mattana, Sidi
Youssef El Idrissi, Erjon Xibraku, Rose
Marie Callà, Lara Virdia, Irene
Serangeli, Elena Simonetti, Valentina
Merlo, Maria Sadiq, Massimo Daccor-
di, Tiziano Paolazzi, Samuele Liberato

Foto
CINFORMI, Marina Militare Italiana,
Fotolia, Unhcr

Impaginazione grafica
CINFORMI

Stampa
Centro duplicazioni PAT